

## Agir et réfléchir ensemble

*Le module clef de voûte du système.  
Quatre institutrices reparcourent les étapes fondamentales  
des années qui ont suivi la réforme de l'école primaire.  
Le souvenir d'un parcours d'innovation.*

***In questi 10 anni il vostro ruolo d'insegnante è cambiato? Se è cambiato, come è cambiato?***

• Il 1988 è stato l'anno in cui ho cominciato a lavorare stabilmente in un plesso; prima avevo solamente delle supplenze annuali. Quell'anno ho cominciato ad avere finalmente delle classi ed ha anche significato per me il ritorno nel Circolo di Verrès.

Facevo parte nel 1988/89 del gruppo d'insegnanti che doveva lavorare nei moduli sperimentali del primo ciclo.

Eravamo otto ed insegnavamo tutti matematica e scienze. Il gruppo era abbastanza affiatato, alcuni di noi erano itineranti su due plessi.

La situazione in cui mi sono trovata aveva aspetti positivi ed altri negativi. Per me è difficile dire esattamente come fossero esattamente gli anni precedenti il 1988 perché con le supplenze annuali, ogni anno si cambiava scuola.

Con i moduli ci siamo trovati ad "entrare" nelle classi degli insegnanti unici.

Le prime difficoltà riscontrate erano dovute alla scarsa considerazione delle famiglie nei nostri confronti: ci consideravano insegnanti di serie B!

I moduli erano stati introdotti in forma sperimentale soltanto nelle prime e nelle seconde (primo ciclo), le altre classi erano escluse dalla sperimentazione e continuavano ad avere insegnanti unici. Due forme di scuola, l'una sperimentale e l'altra tradizionale, si trovavano pertanto a coesistere.



*Les enseignantes interviewées*

**D'équipe  
de deuxième  
division  
à équipe  
de première  
division:  
quelle différence!**

• Io ricordo che all'inizio non ero molto entusiasta perché avevo la "mia bella quarta" di pochi bambini e siccome volevano fare due moduli base hanno abbinato la mia quarta con la terza.

Probabilmente se avessi iniziato dalla prima, non mi sarebbe pesato così tanto, ma iniziare con una classe di quarta non mi ha fatto certo piacere perché interrompevo con i miei alunni un rapporto ormai consolidato e ben impostato.

Fortunatamente però non ho avuto problemi con i "nuovi" colleghi e il mio inserimento nel modulo non è stato così traumatico.

• All'inizio ero una figura poco chiara per i bambini, tant'è che ricordo ancora un pensiero scritto da un bambino di prima nel testo: "io voglio tanto bene alla mia maestra, ma mi piaci tanto anche tu!".

I bambini mi consideravano, ma per loro non ero ancora la loro maestra.

Nel 1989/90, sono spariti gli insegnanti itineranti e i moduli sono diventati più paritari: gli insegnanti avevano tutti la stessa importanza, erano anche delle figure più definite.

Personalmente credo nella pluralità docente, non vorrei essere l'insegnante unico.

Ad essere sinceri ne ero convinta anche prima della riforma perché la maestra non deve essere il punto di riferimento per i bambini. Penso invece che l'insegnante debba approfondire continuamente le conoscenze, le discipline nelle quali si sente più preparato. La pluralità docente rappresenta pertanto un vero arricchimento per gli alunni.

• Nel 1988 avevo già dodici anni di esperienza di insegnante unico in classe e devo dire che come Alma ho vissuto l'introduzione dei moduli in maniera abbastanza traumatica, nonostante fossimo già abituate ad avere l'inserimento dell'handicap e quindi a lavorare con una collega in classe. Adesso io non tornerò indietro!

Ricordo però che alcuni colleghi hanno accelerato il momento della pensione.

Per disagio o forse per paura, ma la riforma rappresentava un cambiamento radicale della scuola e non tutti si sentivano preparati o pronti per viverlo.

• Sono stata per molto tempo un'insegnante di sostegno. Pertanto quando sono arrivati i moduli ero preparata, più di altri, a lavorare con un collega.

I moduli hanno però ufficializzato, istituzionalizzato una modalità che prima era soltanto discrezionale.

Ti accordavi con la collega per insegnare una o più discipline, altrimenti eri solamente l'insegnante "aggiunta" e ti occupavi esclusivamente del bambino in difficoltà.

**Le rôle  
et la fonction  
des enseignants  
doivent être  
bien définis  
et à égalité,  
élèves et parents  
doivent  
s'emparer  
du principe.**



*Les enseignantes interviewées*

**"La concertation  
est une contrainte,  
elle nous complique  
la vie,  
elle nous remet  
en cause.  
L'avantage c'est que  
les responsabilités  
sont enfin  
partagées,  
même par rapport  
aux parents".**

• Anche i bambini, con l'introduzione dei moduli, erano piuttosto disorientati. Non riuscivano a capire perché ad un certo punto della giornata dovessi "abbandonarli" per andare in un'altra classe. Quando mi dicevano: "*perché vai via? Tu devi stare sempre con noi!*" traducevano bene lo stato d'animo di chi si sentiva "tradito".

\* Adesso, secondo me, i bambini hanno imparato a lavorare nei moduli: non sono più disorientati e addirittura si sono adattati alla pluralità degli insegnanti, modificando atteggiamenti, valutando quale comportamento adottare a seconda della situazione o dell'insegnante.

Agiscono con furberia e questo non mi piace, lo considero un punto debole dell'effetto-modulo. Ho l'impressione che diamo *più istruzione*, ma riusciamo a dare sempre *meno educazione*.

• Ma i bambini sono sempre stati "furbi"! Quando la situazione lo richiedeva, adottavano strategie diverse per ottenere quello che volevano.

Se questo è un punto debole del modulo,

l'aver invece tre o più figure di riferimento per il bambino diventa un punto forte; tre personalità che si completano, tre competenze che si compenetrano, nel complesso un insegnamento più ricco ed articolato.

• L'insegnamento sarà senz'altro più ricco però il confronto tra colleghi non è sempre facile e le discussioni sulle metodologie da applicare in classe - se le differenze ideologiche tra gli insegnanti sono grandi - non finiscono mai. Nel modulo possono esistere anche delle condizioni conflittuali.

• E' vero! Però è altrettanto vero che il rapporto con le famiglie è più facile da quando si è in tre ad affrontarle.

Prima, il dire delle cose non piacevoli a un genitore, poteva imbarazzare. Adesso riusci-

re a dirlo con l'aiuto delle colleghe è una liberazione!

▪ L'organizzazione di lavoro seguita alla riforma ha comunque portato - tra punti deboli, punti forti ed alcune perplessità - ad una crescita professionale.

Intanto, i corsi di aggiornamento ricevuti in questi anni sono stati più mirati, ognuno poteva avere un'ulteriore specializzazione nella propria disciplina.

• Un altro aspetto positivo del lavorare in équipe è stato quello di sfruttare al meglio le compresenze.

Ad Aosta, durante un aggiornamento di lingua, ho sentito degli insegnanti che non erano di questo parere perché hanno delle classi molto numerose.

Noi invece ad Arnad, avendo meno bambini, abbiamo potuto seguirli tutti organizzando momenti di recupero con gruppi poco numerosi.

La *compresenza*, in condizioni ottimali, può essere di grande aiuto all'insegnante ed alla classe.

▪ Non so se sia un effetto del modulo, però trovo che i bambini siano molto più stressati. Forse, la causa di questo stress sono i tempi rigidi e troppo stretti che diamo loro. Ricevono numerosi stimoli da un'insegnante per due ore, ad esempio, e poi subito dopo un altro insegnante ricomincia.

I bambini non hanno il tempo sufficiente per rilassarsi un attimo e gli stimoli che ricevono sono troppi.

▪ E' positivo che nel modulo ci siano momenti in cui qualcuno osserva.

Nel team, un insegnante può avere anche questo ruolo importante: osservare le dinamiche relazionali oppure gli atteggiamenti degli alunni che troppo spesso sfuggivano all'insegnante unico.

Osservare permette di capire più cose, di avere più elementi a disposizione per un giudizio più approfondito.

***Compresenza, corresponsabilità, osservazione sono elementi che hanno caratterizzato il lavoro in équipe, ce ne sono altri?***

▪ Certo che la condivisione è un aspetto molto positivo.

**“Le module  
une vraie richesse,  
il sécurise,  
il donne  
un certain entrain.  
Il permet  
la confrontation  
et l'amélioration de  
nos compétences”.**

**Il faut  
être ouverts  
aux changements  
et conscients  
du fait qu'on  
ne peut pas toujours  
trouver  
des réponses  
immédiates...  
Il faut chercher  
et négocier  
les modalités  
de travail optimales,  
et les adapter  
à chaque problème.**

Ho avuto la fortuna di sperimentarla più volte con le colleghe e questo ha reso meno pesante il lavoro d'insegnante.

Mi sono trovata più volte a programmare alcune attività al di fuori dell'orario scolastico e ciò ha permesso che molti argomenti non venissero banalmente ripetuti in classe.

Sapere ciò che la collega affronterà in classe evita la ripetizione di concetti e la ridondanza di nozioni. E' ovvio che il mercoledì pomeriggio non può bastare per programmare in maniera soddisfacente.

Occorre trovare altri momenti: noi ci parliamo anche alle otto del mattino, mezz'ora prima che arrivino i bambini!

Un nostro Direttore ci diceva che: *“il modulo non è il matrimonio”* e io adesso dopo dieci anni di moduli dico: *“è vero che non è il matrimonio, ma si lavora in modo proficuo soltanto se si condividono gli stessi obiettivi didattici ed educativi e se si instaura un clima relazionale positivo con uno scambio continuo di esperienze e di attività”.*

▪ Continuità: ritengo che nel modulo debba sempre esserci per lo meno una figura di riferimento che rimanga negli anni.

La continuità con i bambini è importante perché presuppone un rapporto che ogni volta non è da ricostruire.

La continuità tra colleghi che si capiscono e lavorano bene insieme è altrettanto importante perché fa sì che le metodologie di ognuno siano già conosciute e che gli obiettivi siano comuni.

***Conflitto, divergenze di opinioni, spirito critico sono anch'essi elementi caratterizzanti il lavoro di équipe?***

• Le grandi conflittualità dovrebbero essere delle eccezioni; le piccole conflittualità fanno parte della crescita e della formazione: quindi sono positive.

• Anche le divergenze di opinioni sono positive, l'importante è che si trovi sempre un punto di accordo: una volta cedo io e una volta cedi tu.

• Adesso devi imparare a fare delle rinunce, a prendere con i colleghi le decisioni adeguate per il raggiungimento di fini comuni.

**L'organizzazione è cambiata. Anche il vostro modo d'insegnare è cambiato? E come?**

- E' cambiato moltissimo soprattutto perché abbiamo fatto molta formazione...
- Ma noi siamo cambiate insieme alle cose e non riusciremmo più ad essere quello che eravamo prima...

• Quest'anno mi sono stupita, ad esempio, di aver partecipato ad una sperimentazione all'inizio della classe prima. Una volta eravamo così preoccupate di riuscire a far leggere e scrivere i bambini insegnando loro soprattutto la tecnica, che mai più ci saremmo "imbarcate" ad insegnare le tipologie testuali in classe prima!

Quest'anno invece, abbiamo proposto il testo regolativo in classe prima. Mi sembra quindi che il nostro modo d'insegnare sia molto cambiato ed io sinceramente mi stupisco di me stessa!

Anche la *programmazione di ambito è cambiata*; prima la connotavamo in maniera negativa, adesso lavoriamo in un modo più sistematico e più motivate, ci troviamo

spesso tra di noi per confrontarci. Noi insegnanti di classi prime poi, siamo particolarmente soddisfatte dei risultati ottenuti perché nella fase di sperimentazione delle *séquences* non eravamo sole.

Il confronto è utile, ci evita certi "affanni" e ci permette di dare sempre un senso alle nostre attività

- Prima si era sempre angosciate, sempre prese dall'ansia di finire per tempo il programma, di fare questo e quello.

Adesso invece lo siamo un po' di meno perché abbiamo imparato a scegliere. Non si può fare tutto. Bisogna dare delle priorità; se ci siamo date un gran da fare per raggiungere un obiettivo, è abbastanza evidente che non ne abbiamo raggiunto un altro. Lo

**"Il est  
fondamental  
de changer  
notre attitude  
face à l'erreur.  
La faute  
point de départ  
pour la construction  
de tout savoir".**



*Les enseignantes interviewées*

**"La typologie  
textuelle et  
l'expérimentation en  
classe  
de première...  
Il y a dix ans  
je ne l'aurais jamais  
cru possible!"  
Travailler ensemble  
permet de mettre  
en place  
des stratégies  
pédagogiques  
et didactiques  
plus riches  
et différenciées.**

faremo più avanti, non importa, non dobbiamo raggiungerlo a tutti i costi.

Ecco, la programmazione adesso ci aiuta in questo: ad essere meno ansiose, più elastiche e ad avere più fiducia in noi stesse!

Concordiamo una linea con le colleghe e a questa cerchiamo di attenerci il più possibile. Il sapere naturalmente che non si è sole ad agire in questo modo fa sì che ci si senta rassicurate.

- Ti dirò, prima del 1988, mi interessava molto di più produrre. Quantificavo il mio insegnamento in quaderni: il materiale prodotto dagli alunni.

Adesso mi interessa sempre meno. Con il tempo si impara a privilegiare la qualità e a verificare gli apprendimenti reali degli alunni.

- La qualità negli apprendimenti la verifico non tanto in una singola disciplina, quanto piuttosto in situazioni nuove di apprendimento.

L'insegnamento della matematica, ad esempio, è cambiato tantissimo.

I bambini adesso cercano in gruppo innanzitutto di

comprendere il testo, fanno delle ipotesi, individuano delle strategie per risolvere il problema, poi verificano l'efficacia delle soluzioni.

Non ci si preoccupa più di "sbagliare".

Si sbaglia insieme: insegnanti ed alunni o meglio si cerca insieme le possibili soluzioni.

- Far spiegare ai bambini come sono arrivati ad una soluzione permette di far dare loro una giustificazione plausibile ad una ipotesi. E' questo il lavoro che dobbiamo fare a scuola con i bambini.

La spiegazione di un procedimento è la cosa più difficile perché ci sono delle implicazioni, delle relazioni con molte altre discipline.

I bambini più bravi sono quelli che stentano

di più perché eseguono bene i calcoli, fornendo i risultati esatti, ma non sanno trovare la giustificazione al procedimento.

### **Come siete arrivate alla rivalutazione dell'errore?**

• Forse è il concetto di pluralità che ci ha insegnato molte cose.

Il modulo è un insieme di persone diverse, la classe lo è altrettanto. Un'opinione diversa da un'altra non crea un'opinione giusta e una sbagliata: ma, un'opinione con più sfumature.

E' la differenza che crea la discussione. Si discute insieme e si arriva a dire: *"forse hai ragione tu, la tua strategia è migliore!"*. Sono i bambini stessi che confrontandosi capiscono che nessuno sbaglia e tutti sbagliano allo stesso tempo.

Direi proprio che l'errore è diventato parte integrante della nostra pratica educativa quotidiana.

• La formazione che abbiamo ricevuto ha contribuito a farci prendere coscienza di queste cose; siamo più consapevoli dei meccanismi che regolano l'apprendimento dei bambini e delle tappe del percorso formativo.

Sappiamo che le preconoscenze sono importanti. Adesso teniamo in seria considerazione le preconoscenze dei bambini. Quando affrontiamo un argomento verifico ciò che già sanno. Gli alunni non sono più "tabula rasa", hanno già delle conoscenze ed è importante partire da queste per costruire il sapere.

Inoltre adesso teniamo conto anche dei progressi dei bambini. Il processo di apprendimento è lungo, necessita di verifiche lungo il percorso e di tempi diversi per ogni bambino.

A volte sembra che non ci siano progressi, eppure ci sono, forse impercettibili, ma ci sono: siamo noi a non vederli.

***Da quanto è emerso, mi pare di capire che ci siano stati veramente dei grandi cambiamenti, in voi stesse e nel modo che avete ora di insegnare. Volete spiegare maggiormente com'è cambiato il vostro lavoro?***

• Direi che il nostro approccio alla conoscenza è cambiato.

Aujourd'hui nous sommes plus conscients des mécanismes qui régissent l'apprentissage et des différentes étapes caractérisant le parcours formatif. Nous savons que l'apprentissage se construit à partir des connaissances de l'apprenant.

"Improviser à l'école? Moins facile qu'auparavant. Le travail d'équipe implique la notion d'échange, de mise en commun et nous donne aussi le courage d'innover. C'est pourquoi on cherche à chaque fois des stratégies nouvelles d'apprentissage".

Partiamo, ad esempio, dall'osservazione di un particolare fenomeno, si raccolgono i dati, si tabulano, si fanno delle ipotesi, di fanno delle verifiche, impiegandoci anche molto tempo (ma non è tempo perso!)...

Un altro cambiamento: il fatto di non dare sempre una soluzione al problema, far capire ai bambini che non è detto che ci sia, che sia quella, non è detto che sia l'unica e non è detto neppure che sia sempre quella lì.

Siamo scesi di più nella realtà. Le situazioni che si portavano come esempio a scuola erano spesso molto lontane dalle esperienze dei bambini. Adesso si chiede loro di parlare dei loro vissuti e di fare loro stessi degli esempi concreti e comprensibili a tutti.

Se non sappiamo qualcosa, non importa. Diciamo ai bambini: *"andiamo a cercare, così lo verifichiamo insieme!"* oppure "ci sono i vocabolari di francese, di italiano che ci possono aiutare a trovare delle risposte". Questo atteggiamento rivela al bambino che la maestra non può sapere tutto. Questo spirito di ricerca lo rende consapevole che la conoscenza umana è un campo vastissimo ed è inesauribile: non si finisce mai di imparare.

***L'efficienza professionale è aumentata? Secondo voi la formazione ricevuta ha contribuito ad innalzare la qualità dell'insegnamento ed il grado di apprendimento degli alunni?***

• Gli insegnanti della Scuola Media ci dicono che li trovano più preparati e questo ci fa piacere.

Noi insegnanti della Scuola Elementare adesso ci prepariamo molto di più.

A scuola c'è molta meno improvvisazione. Le attività vengono definite con le colleghe di modulo e concordate nella programmazione di ambito. Insomma, in classe non si può più fare (e meno male) ciò che si vuole, ma ciò che si concorda. Inoltre il tempo per insegnare si è ridotto, è limitato e la preparazione è d'obbligo.

Dieci anni fa, non aprivi la cartella quando arrivavi a casa. Adesso lo fai e come! Anche se si tratta solo di una classe in cui non ci sono problemi. Non ti ripeti più e non ti piace più ripeterti (ti trovi noiosa): predisponi

ogni giorno attività nuove, ricerchi nuovi e significativi materiali...

Questo, sicuramente, ha contribuito ad innalzare la qualità dell'insegnamento.

- Il cambiamento che è avvenuto è stato realizzato in funzione del bambino perché c'è più rispetto per la sua identità.

### **Concordate? C'è un'attenzione maggiore nei confronti del bambino?**

- Sì, ma c'è anche un carico di lavoro maggiore per l'insegnante!

### **Siete degli insegnanti che hanno saputo più volte cambiare e adattarsi a situazioni nuove.**

### **Come vedete la scuola dei prossimi anni? Ci saranno ancora dei grossi cambiamenti in vista? Quali aspettative avete?**

- Ci chiederanno sempre di più, ma ci dovranno chiedere le cose anche in base a quello che ci daranno perché sembra che ci vogliono dare sempre di meno!

Quindi non so proprio come lavoreremo. Nei plessi in cui abbiamo più di 60

bambini, avremo ancora la possibilità di lavorare bene per due o tre anni.

Quando diminuirà il numero degli alunni, diminuirà anche il numero degli insegnanti. Dovremo rivedere tutto il nostro modo di lavorare e che cosa succederà nessuno di noi lo sa!

- Dieci anni fa avevamo già constatato che l'insegnante itinerante non era ottimale: era una figura per tante ragioni dispersiva e dal punto di vista pedagogico non era produttiva.

Adesso ce lo siamo dimenticati e si torna a parlare di insegnante itinerante.

Ci chiediamo anche come farà questo insegnante a programmare proficuamente per due plessi.

**"L'Autonomie pour nos écoles? Oui, mais pas au détriment de la qualité d'enseignement".**



*Les enseignantes interviewées*

- Ripristinare la figura dell'insegnante itinerante è un tornare indietro.

- Se ci chiedono di andare avanti facendo dei tagli, la qualità del servizio non sarà più quella!

Putroppo si fanno i conti male perché tagliare sulla scuola non è possibile. I tagli andranno a scapito dell'educazione che i bambini riceveranno.

- Non sappiamo ancora esattamente come sarà questo cambiamento.

All'inizio sembrava si trattasse soltanto di un'autonomia amministrativa (il fatto di dare, ad esempio, più potere ai singoli istituti).

Sull'organico funzionale di Circolo preferisco per il momento non esprimere giudizi.

- Bisognerà vedere la funzionalità di questo organico. Si chiama organico funzionale proprio perché ogni Circolo dovrebbe gestire al meglio il proprio organico. Se però iniziano col tagliare, le cose non si presentano nel migliore dei modi.

- Se diminuiranno le risorse, cioè il numero degli insegnanti a disposizione del Circolo, quale

autonomia potremo mai avere?

E come faremo a prendere ancora seriamente in considerazione i bambini in difficoltà?